



Febbraio 2022 / Anno XLVI (LXXVI) n. 832

## UN CONTRIBUTO CRITICO

Se del sinodo annunciato da papa Francesco lo scorso ottobre, del quale abbiamo detto e sul quale stiamo lavorando, ben pochi segni si colgono nella vita delle parrocchie, molta letteratura viene elaborata e ci auguriamo che sia comunque un impegno di studio per costruire consapevolezza e proposte, per motivare scelte personali e di gruppo originali e coraggiose.

Fra i contributi critici al dialogo, raccogliamo quello degli amici di *Koinonia* <http://www.koinonia-online.it> che nel forum dello scorso 14 gennaio pubblica insieme al documento di *Esodo* fatto proprio dai *Viandanti* (sul *Gallo* ne ha parlato Cesare Sottocorno nel quaderno di gennaio) delle articolate *annotazioni interlocutorie* a firma dell'animatore del gruppo, il domenicano Alberto Simoni, amico di molti di noi, mosse dalla convinzione che «non è il sinodo a fare la “chiesa sinodale”, ma è la “chiesa sinodale” a fare il sinodo».

Padre Alberto, critico sull'impostazione dell'analisi di *Esodo* e delle sue ipotesi di lavoro, denuncia, con ampie motivazioni, diverse perplessità: da un non sufficiente richiamo al concilio Vaticano secondo a una permanente ecclesiocentricità; da una troppo generica dottrina cristologica a una scarsa chiarezza su che cosa si deve intendere come *mondo* e un equivoco fra la sinodalità come metodo normale nei rapporti ecclesiali ad intra e ad extra, e la sinodalità come obiettivo del sinodo.

Pur riconoscendo l'apertura delle proposte di *Esodo*, riportiamo la presentazione delle *annotazioni* con le parole di Alberto Simoni.

È chiaro che in gioco c'è la svolta epocale del Vaticano II da riprendere alla radice, in ordine a una evangelizzazione che ritrovi la sua linfa in un radicale evangelismo, costi quel che costi! Si ha l'impressione che tutta l'opera di riforma intrapresa nel e dal Concilio risulti un mettere vino nuovo in otri vecchi o applicare toppe nuove su un vestito vecchio. Il problema rimane avere vino nuovo per otri nuovi. In questo senso, un Sinodo non può essere una sorta di modernizzazione tecnica o di apparato, ma volontà di rigenerazione globale di fede: che non è mai una semplice consultazione o lavoro a tavolino, ma esperienza vissuta e condivisa di incontro, di ascolto e di discernimento

Qualcosa che si dà solo sulla base di un coinvolgimento personale e di relazioni interpersonali: qualcosa che avviene e basta, indipendentemente o a dispetto di programmi, progetti, piani ecc... Convinciamoci una volta per sempre che i mezzi e i modi si trovano se c'è la spinta, la passione, il desiderio e il tentativo di comunicare nella fede, dopo che noi stessi siamo conquistati dal vangelo per credere nel vangelo”. Vediamo fili d'erba spuntare anche tra i sassi!

Sarò anche rinunciatario, ma le vicende e le circostanze della vita mi portano sempre più a credere e puntare su quei due o tre che si trovano riuniti nel Nome di Cristo Gesù, non in maniera spiritualistica, ma come base e condizione perché egli sia realmente in mezzo a noi. Se è vero che dal Concilio in poi abbiamo ripreso a pensare la chiesa in chiave comunitaria, è altrettanto vero che noi ragioniamo sempre in termini societari. La sfida perciò è che nuclei comunitari di vita, che si moltiplicano per una sorta di gemmazione spontanea, diano origine a un organismo vivente come Popolo di Dio, che vive di vita propria e non di riflesso grazie a sovrastrutture istituzionali.

Quando questi nuclei prendono consapevolezza di sé e passano a farsi carico del tutto di cui fanno parte, nasce la sinodalità, la disponibilità a dire e a dare quanto ciascuno matura nel proprio cammino di fede per farne tesoro comune: e solo allora potrà essere Sinodo, altrimenti si rischia di mettere il carro davanti ai buoi!

*u.b.*